

→ **Parteciperà** anche Tremonti. Nervi tesi al Tesoro: vogliono stravolgere il testo che hanno votato
→ **Aumento Iva** dato per certo. Disaccordo sul prelievo di solidarietà. Il ministro vuole mantenerlo

«Manovra ter» al vertice di Arcore Ma l'esito è scontato: più tasse

Il centrodestra si «arrocca» sulla linea leghista. Pensioni fuori dal tavolo. Oltre a Berlusconi e Bossi, presenti Cicchitto, Gasparri, Alfano, Maroni, Calderoli e Tremonti. Intanto in Senato «piovono» le modifiche.

BIANCA DI GIOVANNI

Non sarà un faccia-a-faccia Berlusconi-Bossi a chiudere il cerchio della manovra di Ferragosto. Oggi ad Arcore sono attesi anche i ministri Giulio Tremonti, Roberto Calderoli, Roberto Maroni, i capigruppo Pdl Maurizio Gasparri e Fabrizio Cicchitto, e naturalmente «l'Uomo Nuovo» Angelino Alfano. Otto posti al tavolo per arroccarsi nella trincea padana, che garantirà al governo qualche mese in più di vita. Dal vertice uscirà un nuovo testo, «una manovra ter», commentano fonti dell'Economia, critiche sulle anticipazioni filtrate finora. Cioè un testo che ridisegna il profilo dell'intervento, stravolgendo di fatto i contenuti varati dal consiglio dei ministri. «Varati all'unanimità - continuano le fonti - Anche dal ministro Galan (il primo a chiedere modifiche, ndr). Lo stesso Berlusconi aveva detto che ci avrebbe messo la faccia». Scintille, nervi tesi e preoccupazione per i mercati. Così in Via Ventiseptembre ci si prepara al confronto, che ha già un esito certo: più Iva da subito. Non per abbassare altri prelievi, ma per sostituire i tagli. E non è affatto detto che basti. Alcune voci della manovra sono di difficile realizzazione, come gli 8 miliardi in due anni chiesti ai ministeri. Serviranno altre tasse.

PROTESTE

Nel frattempo nel Paese dilaga la rivolta. Durante l'incontro di Arcore una folta delegazione di sindaci si riunirà a Milano, in segno di protesta contro i tagli di quasi 8,5 miliardi nel biennio per gli enti locali. Nelle stesse ore in Senato dal centrodestra arriverà almeno un centinaio di emendamenti: non è affatto chiaro

se i capigruppo riusciranno a «stoppare» quelli che puntano a un nuovo condono (su cui il Tesoro è inamovibile), o a nuove prebende. Le opposizioni promettono battaglia. Anche Pier Ferdinando Casini, che aveva mostrato aperture, ha chiuso la porta. Una manovra con misure recessive (l'Iva) e nessun intervento per la crescita sarà targata solo Pdl-Lega.

Angelino Alfano si presenterà all'incontro con un documento in tre punti: aumento di un punto dell'aliquota ordinaria dell'Iva (dal 20 al 21%); dismissioni di partecipazioni di società pubbliche, pensioni di anzianità. La Lega depositerà il suo documento, che parte da una ancora oscura patrimoniale (soprannominata tassa per gli evasori), basata su un redditometro che non esiste ancora; altro punto è il ripristino dei trasferi-

menti agli enti locali. Di pensioni, neanche a parlarne. Forse neppure il taglio di quelle di reversibilità: troppo impopolare. Nel menù di Pdl e Lega assieme c'è anche lo stralcio della riduzione delle Province e del capitolo piccoli Comuni. Oltre alla cancellazione del contributo di solidarietà, o almeno il suo ridimensionamento ai redditi superiori a 200mila euro annui, con un prelievo del 5%. Parlamentari salvi? Ancora non è chiaro. Quello che tuttavia è inequivocabile

è che i contribuenti privati vengono trattati meglio dei pubblici, i quali già da un anno versano un contributo oltre i 90mila euro. «Sarebbe un fatto di equità farlo restare», continuano al ministero dell'Economia. Il fatto è che se si vuole utilizzare l'Iva per ridurre i tagli a Regioni e Province e anche per eliminare il prelievo Irpef, per ridurre altre imposte rimarrà ben poco. L'aliquota al 21% potrebbe portare al massimo 5 miliardi in più nelle casse pubbliche. I tagli da rivedere

CASINI

«Non voteremo la Finanziaria. È un testo senza riforme»

«Manca qualsiasi riforma strutturale, e i tagli ai costi della politica naufragano nella demagogia. Le Province andavano abolite senza esitazione, invece ha vinto la vecchia politica del rinvio. Ma cosa dovremmo votare?». Il leader dell'Udc Pier Ferdinando Casini, intervistato da Repubblica, ribadisce di non essere intenzionato a dare parere favorevole alla manovra, che «rischia di essere bocciata dai mercati». «Sono bastati 15 giorni per disperdere quel clima di positività e determinazione che, raccogliendo l'appello del Presidente della Repubblica e sotto la spinta della Bce, aveva portato il governo a intervenire», osserva Casini. «All'interno del Pdl una rissa continua, il presidente del Consiglio che non si capisce in che misura sia spettatore o artefice di tutta questa canea, Tremonti in uno sdegnoso isolamento, la Lega confusa ma sempre decisiva. Tutti ad attendere l'incontro Berlusconi-Bossi per mettere la parola fine, vanificando qualsiasi ipotesi di collaborazione».

Nella foto: Silvio Berlusconi e Umberto Bossi. Oggi si incontreranno ad Arcore

